

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
010120TU_GBC1.pdf	20/01/2001	SPP/TU	GB Contri	Trascrizione	Modestia Psicoanalista Tutor Universo Vita giuridica

STUDIUM *SCUOLA PRATICA DI PSICOPATOLOGIA* 2000-2001
CORSO *SCUOLA TUTOR*
DEI MOMENTI DELLA TECNICA

20 GENNAIO 2001
1° LEZIONE

LE MODALITÀ DELL'INVIO E IL PRIMO CONTATTO.
LE DOMANDE NON RICEVIBILI.
DIAGNOSI MEDICA E VALUTAZIONE DI PERTINENZA DEL TUTOR.
INDICAZIONI AL TRATTAMENTO MEDICO E INDICAZIONI PER IL
PERCORSO RIABILITATIVO.
ESPOSIZIONE E DISCUSSIONE DI UN CASO.

TUTOR COME RAPPRESENTANTE DELL'UNIVERSO

GIACOMO B. CONTRI

Solo un'idea. Mi preme solo — non definirei con il saluto del Presidente, grattugiata di formaggio alla fine del pranzo — ma di sottolineare, in modo discreto, appena punteggiato, la prossimità del lavoro del tutor con quello dell'analista, — e mi è venuta da dirla così — dell'analista-avvocato. Tutto ciò che facciamo nello e come *Studium* è sotto la bandiera della vita psichica in quanto essa è vita giuridica. E se c'è patologia essa è ancora vita giuridica, perché vita anti-giuridica; non esiste il furto fuori dalla legge che parla del furto e non esiste la proprietà al di fuori del contratto.

Si dice che Dio vede e provvede. Nulla da obiettare. Rammento solo che già dall'inizio della Scrittura, la Bibbia, si dice che almeno il settimo giorno ...

Ma se si dicesse che riposa sei giorni, anche sei e mezzo, e muove un dito una qualche oretta alla settimana, andrebbe altrettanto bene. È del tutto ovvio che Dio non è un pazzo, né un pazzo ossessivo, che è sempre lì trafelato a provvedere, o a fare giustizia. Rimessi i puntini sulle i a questo proposito, ossia che il fare non è l'attività privilegiata da Dio. Il vedere è uno dei sensi. Noi sappiamo l'importanza che diamo, che è da dare al senso dell'udire. È il passare degli anni che mi ha insegnato che la modestia non consiste nel tenersi in qua rispetto al modo d'essere di Dio. La modestia consiste nel fare il possibile per essere come Dio. Quando uno esce un po' bene da una analisi è giusto perché ha smesso di trafelarsi, ha smesso di pretendere di riformare il mondo, ha smesso di darsi da fare a destra e a manca, di raddrizzare le cose. Ecco perché la modestia come virtù è indubbiamente il cercare di fare come Dio. Lo dice anche Cristo: «Siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli». Per così dire, ho tutte le carte in regola in ciò che sto dicendo, non sto prevaricando sulla scrittura. Ma è davvero una scoperta nella vita: io auguro a tutti di farla. Che la modestia è nell'essere come Dio. Ancora la scrittura: «A immagine e somiglianza...», ma non vado avanti perché non è di questo che...

Nell'analisi, l'analista fa pochissimo, a tanto maggiore ragione in quanto il suo fare pochissimo è confortato dal sapere che se cerca di cambiare una patologia non solo non ci riesce, ma la rinforza. L'analista sta, ossia può occupare bene il suo posto, se e solo se, con tutti gli zoppicamenti che vediamo, che ognuno conosce di se stesso, se fa l'analista, ma occupa bene il suo posto e la sua funzione in quanto sta nella nostra formula a rappresentare l'universo, stante che non capita o non capita ancora che tutto l'universo sia lì già

bello consegnato al servizio del soggetto, o meglio a favore del soggetto, mobilitabile dal soggetto a proprio favore, almeno ce n'è uno ogni tanto, in qualche analista qui e là. E difatti già tanti anni fa io dicevo che la stanza dell'analista è una piazza, per quanto grande o piccolo possa essere lo studio in cui c'è il divano. L'analisi è agorafilica. Ed è per questo, e solo per questo, che uno va a parlare, peraltro di niente di specialistico, a 360°. Nella stanza dell'analista entra l'universo del discorso umano. Niente ne è precluso, anzi tutto è fatto perché l'universo entri tutto lì.

Per farla corta, intravedo, perché io non sono più avanti di nessuno nell'esperienza del tutor, che il tutor, oltre all'andare per esclusione sul non essere e non fare l'assistente sociale, lo psicoterapeuta, il salvatore dell'umanità etc., esercita la sua funzione già per il fatto di occupare il posto di uno che va lì a sentire come vanno le cose, dai genitori stessi, dal preside, dallo psichiatra, dall'ente, da tutti quelli che in qualche modo sono interessati a quel soggetto e che va lì persino umilmente a informarsi su come vanno le cose di quel certo soggetto di cui si è mandati. Vede e ode, si guarda bene dal cercare di provvedere. Tanto meno dal criticare ciò che sta facendo foss'anche lo psichiatra pazzo che lo sta massacrando di farmaci. Io tutor, avvocato, sto zitto. Quel signore o quell'ente viene a sapere dal mio mandato che sono incaricato di essere presente all'andamento della vita di quel certo soggetto interessato. La persona, mettiamo il preside o lo psichiatra, se solo ha un filo di paranoia nelle sue vene, potrebbe persino sentirsi perseguitato: "Questo mi viene a controllare". In un certo senso, sì. È una funzione di supervisione. Non so se qualcuno ricorda che ho menzionato un po' di tempo fa il celebre detto «L'occhio del padrone — in questo caso l'occhio dell'avvocato — ingrassa l'asino». Tutti coloro che hanno a che fare con quel soggetto sanno che c'è un signore o una signora che è lì a vedere, a sapere, a essere testimone, a udire. A mio parere, il giorno in cui il tutor avrà la possibilità, tempo dopo, di provvedere, di intervenire con un consiglio, a mio parere questo momento, oltre che essere successivo, dovrebbe un pochino farselo strappare di bocca, si deve sentire un po' spingere, insistentemente, a darsi un po' da fare, altrimenti vi mettono alla porta subito, oltretutto. Ma ancora prima perché non vi siete messi nella condizione di afferrare ciò che succede o che potrebbe succedere. È un rappresentante dell'universo, se riesce a tenere questo posto, completamente diverso dall'analista, ma in analogia forte con l'analista.

Questa correlazione con l'analisi io la vedrei come ulteriormente da chiarire. Io ho fatto ora solo questo cenno, a partire dal vedere e dal provvedere.

Il mandato è indispensabile perché pone in questa posizione di rappresentante dell'universo: c'è un'entità che nella nostra società è giuridicamente configurata — forse un giorno l'istituto familiare crollerà, non lo so, non ho la più pallida idea, non mi interessa di prevedere come andrà il mondo fra un po' di tempo — ma fin quando c'è è una istituzione che è assicurata da tutto il nostro ordinamento giuridico. Avete un mandato. Almeno per questo — non solo per questo, ma non voglio ricominciare da capo: è dal primo diritto che è assicurata questa universalità — in ogni caso, il mandato è venire posti in questa situazione. Per la stessa ragione per cui si è posti in posizione universale allorché si riceve una delega come avvocato per una causa, o per qualsiasi altra faccenda. Nessuno potrà ignorare me avvocato, nel senso comune della parola, stante che ho un mandato. Nessuno si potrà rifiutare di fronte al mandato. È inutile essere ridicoli: io non direi che debba essere scritto, come si fa invece dell'avvocato in senso comune. Perciò anche sotto questo profilo il mandato è un mezzo, indubbiamente non l'unico, perché poi la posizione siete voi a doverla sapere sostenere, come nel caso dell'analista: non si sta a sottolinearlo, ma nell'analisi si tratta di un vero e proprio mandato, quantunque implicito.

Volevo sottolineare la comunanza di universalità della posizione, anche nel senso di essere rappresentante di un occhio pubblico e di un orecchio pubblico. Lo psichiatra sa che da quel momento c'è un udito, una vista, che sono al di fuori del preside, della scuola, del manicomio o della famiglia stessa.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright